

Il vantaggio di essere fifone

Da anni lavoravo come strumentista in sala operatoria di neurochirurgia, sentendomi dunque a mio agio in ambiente ospedaliero. Quando Franco, mio marito, durante uno dei suoi viaggi per lavoro (sono ormai vent'anni!) subì un modesto tamponamento con sequela di persistente cefalea, pretesi che facesse almeno il controllo radiografico della colonna cervicale. Ci aspettavamo la consueta rigidità del tratto, ma avemmo anche la sorpresa di una riduzione di uno spazio intervertebrale. Allora si programmò la Risonanza Magnetica e poi la visita: diverse protrusioni discali ed una ernia cui conseguiva restringimento del canale spinale a quel livello. I neuroradiologi mi chiedevano increduli se fosse stato asintomatico fino a quel momento (infatti nessuno metteva in relazione quel risultato con l'incidente che aveva portato all'indagine)

Ripensandoci venivano a galla (Franco si lamenta davvero di rado) disturbi come rigidità del collo con impossibilità progressiva nella guida a guardare agevolmente dietro e di lato senza lo specchietto retrovisore; più di recente, scavando, erano insorti formicolii saltuari al braccio e alla mano. Sentimmo subito un neurochirurgo che stimavo e stimo tanto: la situazione di "canale stretto" in robusto quarantenne esposto a possibili eventi traumatici della strada consigliava fortemente un intervento chirurgico che avrebbe sostituito la vertebra con un elemento in titanio garantendo il distanziamento e dunque la protezione del midollo.

Franco era alquanto perplesso e minimizzava; io ero angosciata e mi prefiguravo un compagno paraplegico a seguito di un banale "colpo di frusta". Naturalmente il caso fu discusso col primario che confermò e rinforzò l'indicazione chirurgica. Franco era in crisi. Io rivedevo tutte le complicanze accadute negli anni pregressi e ripassavo il rischio chirurgico in paziente un poco sovrappeso sistemato a pancia in giù. Incontrammo al bar dell'ospedale una paziente neoplastica che aveva appena subito la sostituzione di due

vertebre ed era in ottima forma! ma le sue vertebre erano distrutte dal tumore. Fatto sta che migrammo finché trovammo uno specialista competente che appoggiò la nostra speranza di terapia conservativa. Ascoltò le nostre motivazioni e preferenze, valutò che la situazione non fosse a rischio impellente, ne cercò conferma con una serie di esami neurofisiologici, spiegò cosa fare (alleggerire il peso, mantenere la palestra tralasciando però i pesi ed optando per esercizi dolci di allungamento, utilizzare mio rilassante ad effetto analgesico per spasmi) e cosa evitare (guida prolungata e tragitti in treno, quando possibile) per ridurre il danno.

Ascoltammo anche un consulente, neurochirurgo in pensione conoscente di vecchia data, che propose trazioni soft. Franco si mise a dieta, fece regolarmente stretching evitando trazioni e pesi, accettò un collare che garantiva lieve trazione autocontrollata cui poteva ricorrere la sera dopo i microtraumatismi dei viaggi.

Naturalmente ogni due-tre anni quando i sintomi si aggravano o ne insorge uno nuovo, la Risonanza Magnetica di controllo documenta un certo peggioramento (minimo, inferiore al temuto) senza peraltro coinvolgimento midollare.

E così, di biennio in biennio, noi fifoni abbiamo rimandato l'intervento per quasi un ventennio (fortunatamente le condizioni generali si sono mantenute) in assenza di riacutizzazioni del problema. Ed è altamente verosimile che si siano ormai alquanto ridotte le situazioni a rischio che indicavano di intervenire.

Insomma: se è vero che "fare di più non è fare meglio" e che occorre "fare di più per il paziente e meno al paziente", abbiamo avuto la fortuna di veder accolte a ragion veduta le nostre perplessità senza sinora conseguenze negative (come gli esami fatti promettevano) mantenendo una qualità di vita adeguata.



Anna Molinari

Medico specialista in neurofisiopatologia, anestesia e rianimazione, radiodiagnostica, in pensione. Ha lavorato in radiologia pediatrica presso l'azienda ospedaliera di Alessandria, curando la neuroradiologia. Attualmente volontario presso l'ambulatorio "Nessuno escluso" della Caritas.